

L'INTERVISTA

di BARBARA GABRIELLI

Con il suo ultimo saggio, lo psichiatra è finalista del Premio Elba. Stasera la proclamazione del vincitore e la premiazione

Tre “stanze” per descrivere, immaginare, psicoanalizzare la fisicità: quella del ricordo, quella dei dettagli e infine quella del racconto. In *Corpo, umano* (Einaudi) lo psichiatra e psicoanalista Vittorio Lingiardi tocca uno degli argomenti più forti e critici del nostro tempo. Con questa opera, che è al tempo stesso un viaggio di scoperta e di introspezione, l'autore è vincitore della 53ª edizione del Premio letterario internazionale Isola d'Elba - Raffaello Brignetti, insieme a Sandra Petrigiani con *Autobiografia dei miei cani* (Feltrinelli) e Sandro Veronesi con *Settembre nero* (La Nave di Teseo). I tre scrittori, que-

L'unico modo per riappropriarci della fisicità è poterla raccontare: le carezze, le cicatrici, le percosse, le protesi

sta sera a Portoferraio (21.30, area archeologica della Linguella), saranno i protagonisti della cerimonia di premiazione e concorreranno al titolo di “Super vincitore”. Il suo libro ha avuto un grande successo di pubblico e critica. Ha vinto il premio Bagutta e il premio Capalbio, è stato finalista allo Strega e ora il premio Isola d'Elba.

Che cosa rivela di noi questo interesse intorno al corpo?

«Che siamo spaccati e sentiamo il bisogno di riportare il corpo al centro della scena. Oggi il corpo è un luogo estremamente complesso, difficile orientarsi tra le sue apparizioni e scomparsa. È medico e politico, sessuale e virtuale. Intanto, sui nostri smartphone, scrolliamo corpi “veri”: bombardati, deportati, annegati, pugnalati nei femminicidi. In molti mi hanno detto che “Corpo, umano” è al tempo stesso una bussola e una cura. Un'ancora di scienza, politica e poesia».

Che cosa ha guidato la sua riflessione?

«Tecnicamente sono partito da una serie di ritratti medici e psicoanalitici che ho scritto durante il Covid. Sentivo che il corpo aveva bisogno di ascolto e così, come in un vecchio film di fantascienza, ho immaginato un viaggio al suo interno: dal fegato al cervello, dagli occhi al cuore. Poeticamente sono partito da una mia poesia: “Non

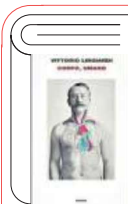


Vittorio Lingiardi “Il corpo, un teatro di meraviglie e spaventati”

so spiegare come / ma il corpo mi ossessiona. / Nella sua forma astratti / lo guardo e mi appassiona. / È come una bestiola che piange e mi consola”. Ma forse la vera partenza è stata la virgola nel titolo, una pausa di riflessione per domandarci: cosa è un corpo? cosa vuol dire umano?»

Ha avuto casi, nella sua esperienza di psichiatra, che l'hanno convinta a trattare questo tema?

«Chi ha esperienza della cura psichica sa che il corpo è un teatro della psiche: i tagli sulle braccia della sofferenza borderline, l'osso sporgente dell'anoressia, il panico che simula l'infarto, l'angoscia dell'ipocondria, lo specchio dismorfi-



IL LIBRO

Un viaggio
“Corpo, umano” (Einaudi, pp. 296, 20 euro) è un percorso nel corpo umano tra psiche e fisicità

co che implora la chirurgia di correggere un difetto che non c'è».

Che cosa possiamo fare per riappropriarci della fisicità?

«L'unico modo per avere un corpo è poterlo raccontare: le carezze, le cicatrici, le percosse, le protesi. Il corpo è il nostro io, ma anche il primo tu. Noi siamo un corpo che, vivendo, muore. Ma poiché oltre all'occhio, all'utero, al polmone, siamo uno sguardo, un neonato, un respiro, noi siamo il corpo che, morendo, vive».

Per un adolescente di oggi, che cosa è il corpo?

«Domanda difficile. All'adolescenza di sempre, coi suoi mutamenti fisici, chimici e ormonali, si aggiungono le vite digitali e quello

● Vittorio Lingiardi è finalista del Premio letterario internazionale Isola d'Elba con Sandra Petrigiani e Sandro Veronesi

che portano con sé in termini di celebrazione, falsificazione, umiliazione dei corpi. Non faccio crociate contro la vita online, ma è evidente che il passaggio dall'analogico al digitale ha implicato una mutazione antropologica. Molti ragazzi oggi scoprono la sessualità sullo schermo prima che nell'esperienza o nelle fantasie. È necessario, anche se non sempre facile, sforzarsi di capire quando la realtà virtuale è una forma di vita in più e quando diventa fuga dal corpo, sospensione della vitalità».

È anche una questione di genere?

«Ovviamente sì, ma non solo. Il corpo è il luogo dove natura e cultura si incontrano e si intrecciano. Ed è il luogo che esprime, in modo più o meno letterale, il nostro sentimento di identità, con tutti i vissuti di metamorfosi, transito e inclusione che l'esperienza del genere porta con sé».

Nel suo libro c'è tanta arte che illustra e spiega i corpi, ma che

Col passaggio dall'analogico al digitale i ragazzi scoprono la sessualità sullo schermo prima che nelle fantasie

provoca anche emozioni e sintomi fisici, come nel caso della sindrome di Stendhal. Siamo ancora così sensibili davanti ai capolavori?

«Direi di sì. Nel mio libro racconto come le neuroscienze e i neuroni specchio spieghino l'impegno neurale del nostro cervello, anche a livello motorio, di fronte a un quadro. L'arte, in particolare quella religiosa, ha sempre testimoniato quanto il corpo sia un teatro di meraviglie e di spaventati. Dai corpi compatti di Masaccio a quelli sfigurati di Bacon, dai corpi esili di Botticelli ai lunghi colli di Modigliani, l'arte ha molto influenzato il nostro modo di guardare i corpi».

Sul Venerdì di Repubblica lei cura una rubrica di critica cinematografica. Che ruolo ha il cinema nel raccontare il corpo?

«Si potrebbe scrivere una storia del cinema attraverso i corpi: le dive del muto, i super eroi, il neorealismo. I corpi femminili di Fellini e quelli di borgata di Pasolini. Se devo pensare a due registi che sono a Venezia e sono grandi inventori di corpi direi Yorgos Lanthimos e Guillermo del Toro. Ma il corpo più importante, il solo di cui dobbiamo parlare è quello di Hind Rajab, la bambina palestinese uccisa dall'esercito israeliano, raccontata dalla regista tunisina Kaouthar Ben Hania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA